



Verbale del 22 giugno 2018

Leggere Jane Austen oggi: anacronismo o piacere? Scrittrice “innocua” adatta solo a signorine romantiche o narratrice complessa, dalle straordinarie sfaccettature? Eleanor e Marianne, Emma e Jane Fairfax, Elisabeth, Jane e le altre Bennet, Anne, eroine austeniane solo in cerca di marito o universo femminile autentico, inserito nella condizione storico-sociale del tempo e proiettato in una visione innovativa?

Questi gli interrogativi a cui risponde **Laura Bertolotti** ([Lauradeilibri](#) blog di recensioni librerie, novità e non solo, libri per adulti e bambini, autori e autrici italiane e straniere) all’incontro, coordinato da **Donatella Lombello**, del 22 giugno 2018 presso l’Università di Padova, Dipartimento FISPPA.

Ma perché tanto interesse per Jane Austen, scrittrice “lontana” nel tempo e nello spazio? L’anno scorso, ricorda la Bertolotti, il bicentenario della morte (18 luglio 1817, a Winchester) ha riportato l’attenzione sulla grande scrittrice inglese ottocentesca suscitando il desiderio di conoscerla meglio e favorendo la fioritura di iniziative: il Regno Unito le ha dedicato l’effigie nella nuova banconota da 10 sterline con la citazione, tratta da *Orgoglio e Pregiudizio*: “I declare after all there is no enjoyment like reading” (“Dichiaro che dopo tutto non c’è maggior gioia che leggere un libro”), un onore riservato solo a pochissime donne nel Regno, esclusa la Regina. Anche in Italia ci sono state molte iniziative: ad esempio “La Repubblica” ha ristampato i romanzi dell’autrice. La complicità delle trasposizioni delle principali opere in film e sceneggiati, della produzione di dolci da tè e ogni altra filiazione per fini commerciali, hanno fatto di Jane Austen un’icona pop. Basta cliccare su Google, precisa la Bertolotti, e si trovano circa 23mila voci, centinaia di club, pagine di Facebook, feste a tema, persino un mercato di *gadget* austeniani, ecc.

E pensare che la scrittrice, con i suoi quattro romanzi pubblicati -*Ragione e Sentimento* (*Sense and Sensibility*, 1811), *Orgoglio e Pregiudizio* (*Pride and Prejudice*, 1813), *Mansfield Park*, 1814; *Emma*, 1815- due postumi -*L’Abbazia di Northanger* (*Northanger Abbey*), 1818, *Persuasione* (*Persuasion*), 1818-, alla morte era appena conosciuta!

La grande fama, chiarisce la Bertolotti, arriva cinquant’anni dopo, nel 1870, quando il nipote pubblica il *Memoir*, dopo che Cassandra, la sorella della scrittrice, aveva, purtroppo, già bruciato tutte le lettere di Jane, quasi sicuramente per consegnare ai posteri un’immagine tranquilla della “vecchia cara zia” Jane: un’icona, questa, validata per tutto l’Ottocento, con l’assenso dei vittoriani.

In Italia, tuttavia, la prima traduzione della Austen, rappresentata da *Orgoglio e Pregiudizio* (anzi: *Orgoglio e prevenzione*, titolo scelto dalla Mondadori) a cura di Giulio

Caprin, avviene solo nel 1932, e il noto critico Mario Praz non la sostiene, definendola una “linda stesura notarile”. Bisognerà arrivare alla seconda metà del Novecento, precisa la Bertolotti, con Beatrice Battaglia, a Bologna, per ribaltare questa visione, riscoprire la Austen e leggere le sue opere in chiave parodica.

In questo senso, secondo quanto afferma Beatrice Battaglia, la leggibilità della Austen rimane attuale, perché c'è qualcosa di inafferrabile nelle sue storie, e il suo linguaggio è sempre brioso, frizzante, ironico, non annoia. La sua scrittura è perfetta: lievissima e densa insieme, va colta non in senso letterale, tutte trine e sposalizi, ma ironico e parodico, appunto, come sottolineano i più recenti studi critici.

Certo, è importante scegliere con ocularità l'edizione: a questo proposito, la nostra esperta suggerisce la consultazione del sito www.jasit.it (Jane Austen Society of Italy, la più seria istituzione, con sede a Bologna), che presenta molto materiale valido e, fra l'altro, un'analisi comparata di alcune traduzioni.

Quanto alle “personagge” (neologismo della Società delle letterate), la Bertolotti precisa che esse sono le protagoniste di un universo femminile, rappresentativo della realtà socio-culturale borghese dell'epoca (nei romanzi non si parla della classe contadina), delle istanze valoriali del tempo, un universo, tuttavia, innovativo nel modo di comunicare proposto dalla Austen: le protagoniste parlano tra loro, dialogano vivacizzando il ritmo della narrazione. La Austen usa il discorso diretto libero, una tecnica innovativa per i suoi tempi.

Altro aspetto da sottolineare, secondo la Bertolotti, che cita Beatrice Battaglia, è che le “personagge” sono giovani donne che vivono per realizzare se stesse e, nella loro singola vicenda, compiono un percorso di formazione.

Quanto al matrimonio come scopo della vita, va chiarito che all'epoca esso costituiva l'unica prospettiva reale di vita per una ragazza di buona famiglia, dato che l'alternativa era data dallo zitellaggio e dalla dipendenza economica dalla famiglia, come toccò proprio alla scrittrice dopo la morte del padre. Rango e denaro erano i parametri che governavano i rapporti famigliari e sociali.

Ma vi è un elemento di novità nella scrittrice inglese: le eroine austeniane vogliono scegliere chi sposare.

Elisabeth, tra tutte, è quella più individualista, è fiduciosa nelle sue convinzioni, conquista Darcy non con la sua bellezza, ma con l'intelligenza. La coppia che si forma - Darcy/Elisabeth- si può dire moderna, nel senso del vero scambio uomo-donna, nell'arricchimento vicendevole.

Emma, invece, molto amata dalla sua autrice, ricca, è praticamente la regina del suo territorio, si dedica a combinare matrimoni più che pensare al suo. Ma, alla fine, pure lei compie il suo percorso di formazione: smette di autoingannarsi e sposa George Knightley, ma con “un autentico rovesciamento di potere”: non sarà lei a spostarsi nella casa del marito come vuole la tradizione, ma quest'ultimo nella casa della moglie, una vera novità austeniana! Non si tratta, tuttavia, di una svalutazione dell'autorità maschile, quanto piuttosto di un'appropriazione di autorità femminile.

Anche Liliana Rampello, precisa la Bertolotti, in *Sei romanzi perfetti*, concorda con la tesi di Beatrice Battaglia confermando che le eroine austeniane vogliono essere protagoniste del proprio destino, magari facendosi accompagnare da un'altra donna nella ricerca della felicità.

La Segretaria: Lucia Zaramella